

BIODIVERSITÀ IN SCENA: APPLAUSI!!

Salvatore Fruguglietti

Le Nuvole – Teatro Stabile d’Innovazione Ragazzi - Napoli

LE NUVOLE, IL PROGETTO CO_SCIENZE E LA COMUNICAZIONE DELLA SCIENZA

Perché Le Nuvole - Teatro Stabile d’Innovazione per Ragazzi – decide, nel 1996, di percorrere la strada della comunicazione scientifica per giungere, nel 2009, alla attuale configurazione di CO_scienze – progetto/contenitore per la comunicazione teatrale e non della scienza – che si articola in più sezioni finalizzate alla realizzazione di attività di formazione e di divulgazione del sapere scientifico attraverso l'impiego di linguaggi propri della tradizione tanto artistica che scientifica?

Per capirlo e per comprendere il *sistema complesso* che è CO_scienze è necessario illustrare il percorso che ha portato alla genesi stessa del progetto.

Le sezioni, ad oggi, del progetto sono

- COM_unica - Scuola permanente di comunicazione teatrale della scienza
- Premio di drammaturgia scientifica
- Rassegna teatrale
- Convegno annuale
- Collana editoriale

La *storia scientifica* de Le Nuvole è rappresentabile graficamente come un’elica.

Questo percorso inizia insieme a Città della Scienza nel 1997 con *I Galilei*, tratto da Vita di Galileo di Bertold Brecht, una mostra, un libro, uno spettacolo con 20 attori e musica dal vivo seguito qualche anno dopo da *Perché cielo non cade?*, spettacolo che si interroga sui saperi dell’astronomia.

Il felice (ed in parte casuale) incontro tra Fondazione IDIS – Città della Scienza (realtà museale che cominciava a distinguersi nel panorama scientifico e divulgativo nazionale, e non solo, e che nel 2001 diventava il primo Science center italiano) e Le Nuvole - chiamate ad occuparsi della gestione delle visite guidate e delle attività didattiche, oltre che degli eventi di animazione - non poteva che tradursi in un fecondo progetto di contaminazione di linguaggi scientifici e teatrali.

Il primo passaggio è stato, quindi, ritenere che le visite guidate potessero essere spettacolarizzate, sono nate così le *visite-spettacolo*, che sono state - e sono tuttora - dei validi modelli sperimentali di comunicazione scientifica.

L’elemento caratterizzante e peculiare delle visite-spettacolo è che vanno in scena non solo attori ma anche, se non prevalentemente, esperti di biologia, matematica, fisica, ingegneria che si sono formati teatralmente alla scuola di comunicazione teatrale della scienza de Le Nuvole. Il testo che va in scena è frutto della ricerca degli esperti scientifici, che sono guidati dai registi nella messa in scena.

Non ancora uno spettacolo, ma nemmeno più una semplice visita guidata. Si dà maggiore attenzione al gesto, alla parola, alla mimica, alla narrazione e all’animazione; il tutto per incuriosire ed avvicinare.

Contestualmente si comincia a pensare alla prima infanzia e nascono spettacoli propriamente adatti a loro e nello specifico *Nuvola (d’acqua e d’aria)*, *9 mesi (come comincia la vita)*, *Vita da Nuvola*. I tre spettacoli, che si tengono all’interno di una nuvola autoportante per insufflaggio d’aria, sono rivolti a gruppi di 15/16 bambini per volta e affrontano, in maniera scientifico-sensoriale, il ciclo dell’acqua, il percorso della gestazione dalla fecondazione alla nascita, l’interazione multiculturale per la definizione della consapevolezza della cittadinanza

Appartengono a questo periodo anche *Luna e l'altra*, *Su Galileo*, *In viaggio con Darwin*, *Napoli scopriamo la città*.

Visite-spettacolo pensate per essere realizzate negli spazi del museo, quindi con una scenografia molto essenziale ed un testo che si rifà anche al luogo per il quale sono state pensate.

Tuttavia, la profondità dello studio che ha portato alla realizzazione del testo, la semplicità logistica e la possibilità di metterle in scena in ambiti non convenzionali hanno fatto sì che queste rappresentazioni fossero notevolmente apprezzate e richieste anche presso altri musei e festival della scienza in Italia.

Le Nuvole sono, in primis, un teatro stabile d'innovazione ragazzi per cui il percorso sull'elica evolve con la considerazione della differenza tra le visite-spettacolo, anche se a forte valenza artistica, ed il teatro a tema scientifico.

Il percorso pertanto diventa di *convergenze parallele*, su un binario continuano a viaggiare le lezioni-spettacolo e sull'altro cominciano a viaggiare piece e micro-drammi di teatro a tema scientifico. E' questo il caso di *Lotteria Nucleare* – spettacolo nato dal testo che ha vinto il primo concorso di drammaturgia scientifica -, di *Nanometamorfosi* spettacolo nato per e nella mostra Nanodialogue e che ha debuttato a Genova nel 2006 nell'ambito del Festival della Scienza, di *Aste fallimentari, scienziati liberi* che ha debuttato a Genova nel 2007, di *La congettura* che ha debuttato nel 2009 a Napoli durante la quarta edizione del convegno CO_scienze e di *Processo alla sora Cesarina*, che debutterà domani a Napoli durante l'VIII Convegno nazionale di comunicazione della scienza organizzato dalla Sissa e da Fondazione Idis – Città della Scienza. Anche gli ultimi spettacoli ricordati sono nati dal testo che ha vinto il concorso di drammaturgia scientifica CO_scienze.

A più di 10 anni di distanza dall'inizio di questo percorso siamo ad un nuovo punto di partenza generato dalle domande che quotidianamente ci poniamo e dai dubbi che ci fanno riflettere sulle definizioni delle modalità comunicative.

In particolare dubitiamo (metodicamente?) sul ruolo del teatro

1. nella museologia scientifica di nuova generazione ed in particolare nella progettazione e nella realizzazione di mostre ed esposizioni tematiche
2. nella formazione dei comunicatori (teatrali) della scienza per la progettazione e la gestione di occasioni di socializzazione e culturali e, nell'ambito più prettamente operativo, per lo sviluppo di attività ed iniziative comunicative.

Rispondere insieme a voi a queste due domande penso possa essere il miglior contributo che Le Nuvole possono dare ai tanti partecipanti del convegno Biodiversità nella scienza e nell'Arte.

IL TEATRO PER LA MUSEOLOGIA SCIENTIFICA DI NUOVA GENERAZIONE

Se partiamo dall'assunto che il teatro è una forma d'arte, nella materialità delle scene e dei costumi e nell'immaterialità delle idee e della parola, ha senso interrogarsi non solo sul ruolo del teatro nella museologia scientifica di nuova generazione (che vorrei dare per scontato e, in alcuni casi è realmente un dato acquisito), in particolare nella progettazione e nella realizzazione di mostre ed esposizioni tematiche ma anche sulle modalità d'integrazione tra teatro e luoghi della scienza, tra linguaggi e tecniche teatrali e linguaggi e tecniche della scienza.

Sono passati 40 anni dall'inaugurazione del primo science center del mondo, l'Exploratorium di San Francisco, che, idealmente e realmente, rappresenta il momento di rottura con la tradizionale visione del museo della scienza.

Da allora molte cose sono successe nel campo della museologia scientifica, alcune sostanziali nella declinazione della nuova concezione dei luoghi deputati alla comunicazione della scienza.

L'introduzione degli exhibit hands-on, il sempre più invasivo utilizzo delle nuove tecnologie, l'avvento del mondo virtuale hanno modificato dalle fondamenta il modo di pensare e costruire non solo il museo della scienza ma qualsiasi *altro luogo* (museo, mostra, laboratorio, open days, festival,...) in cui si fa comunicazione della scienza

Da qualche anno, in una visione sistemica di tale luogo quale contenitore di saperi e di modalità di comunicazione della scienza, ha assunto un ruolo fondamentale, anche se non paritetico rispetto alla scienza, l'arte e, soprattutto, si è tornato a parlare.

La parola è diventata protagonista nei luoghi della scienza che non vogliono e non possono più adottare l'obsoleto modello del deficit (passando l'approccio alla conoscenza da parte del cittadino da *bisogno di conoscere* a *diritto di conoscere*) ma che vuole dialogare con il visitatore nel tentativo - da non fallire! - di costruire la cittadinanza della conoscenza tramite una comunicazione multipolare in cui i diversi attori dialoghino nei due sensi.

Parola e dialogo da intendere come forma di trasformazione della realtà; e cos'è il teatro se non finzione e trasformazione della realtà?

Sia chi recita, sia chi assiste a uno spettacolo teatrale vede una bella (almeno si spera!) finzione, ma sa perfettamente che di finzione si tratta, dunque non c'è inganno, ma verità; proprio la verità che viene perseguita dalla scienza (e da chi fa ricerca scientifica e museologia scientifica) quale categoria oggettiva del mondo.

Ma i fruitori dei luoghi della scienza il più delle volte non vogliamo semplicemente la verità, bensì una verità che sia bella e interessante, magari fatta di vicende impossibili se misurate col metro degli uomini, ma attraversate forse da una verità più intima. Nello sforzo di soddisfare questo legittimo desiderio si può scoprire nella scienza un'infinita poesia ed una evidente bellezza.

La situazione più bella che si possa avere in tali luoghi è la presenza di un numero corposo di persone con la voglia di sentire delle cose belle e l'attesa desiderosa di vedere soddisfatta la promessa loro fatta di vedere ed ascoltare qualcosa che loro hanno sempre desiderato. E, prima che questi vadano via, riuscire a mantenere la promessa.

Il teatro - nella sua capacità di "mentire" - in questo è funzionale allo scopo anche perché gli autori, i registi, gli attori ed i tecnici sono un po' come i poeti, che al contrario dei filosofi (ed i primi filosofi erano anche scienziati...) promettono meno ma mantengono di più!

Il teatro - ma l'arte nelle diverse espressioni per non voler essere ingiustamente, faziosamente ed inutilmente autoreferenziali - aiuta, se non a capire un fenomeno almeno a renderlo più prossimo alla capacità di comprensione del pubblico medio che partecipa ad eventi di comunicazione della scienza.

Proprio la necessità di rivolgersi ad un pubblico che quotidianamente e semplicemente chiede verità rende fondamentale il ruolo di chi della scienza ha fatto il proprio lavoro e porta chi vuol fare seria comunicazione della scienza a scegliere *attori* (teatrali o scientifici) che non siano "nomi".

L'attore affermato, nel caso del teatro, genera l'evento (e il momentaneo impatto mediatico) mettendo in secondo piano la scienza e ribaltando, contro ogni logica comunicativa, quel rapporto, comunque ingiustamente non paritetico, che vede nei luoghi della scienza la cultura scientifica ancora prevalere sulla visione creativa del mondo.

E' necessario, invece, poter assicurare la quotidiana straordinarietà della comunicazione (anche teatrale) della scienza.

Per questo, nel caso de Le Nuvole (per contestualizzare l'intervento) gli artisti vengono scelti tra quelli che hanno curiosità scientifica, voglia di indagare oltre all'argomento scientifico anche il metodo scientifico per far sì che gli spettacoli (o le generiche forme di comunicazione teatrale della scienza) utilizzino un linguaggio artistico per spiegare quello scientifico, diventando essi stessi un metalinguaggio interpretativo della scienza e dei luoghi in cui la scienza fa bella mostra di sé. Ciò non è da tutti e, soprattutto, non sempre è dell'artista affermato, che spesso, "molto coraggiosamente", vuole andare sul sicuro....

Tale intreccio tra teatro, arte, scienza e letteratura ha portato alla creazione di nuove forme di drammaturgia e di comunicazione della scienza che, prendendo spunto dalla tradizione, hanno invaso in maniera complementare altri campi del sapere.

Tale scelta è giusta? La risposta è nella valutazione del pubblico!

E come valutiamo la reazione del pubblico alle sollecitazioni che derivano da uno spettacolo teatrale che parla di scienza? Orecchi, bocca, occhi!

Il silenzio che si protrae per un pò alla fine dello spettacolo prima di diventare applauso, lo stupore di chi ha compreso nonostante pensasse potesse essere complicato per lui, gli occhi che brillano di quello che Wagensberg chiama l'*allegria intellettuale*!

Ad esempio, l'*allegria intellettuale* nel Museo Vivo di Città della Scienza di Napoli ha un ruolo paradigmatico (se non, per dirla con Antinucci, sintagmatico) ed è stata sempre intesa come una variabile primaria nella progettazione degli spazi e dei percorsi espositivi.

Il passo progettuale e programmatico successivo per gli occhi del teatro? Far sì che la comunicazione teatrale possa permeare in maniera pervasiva i luoghi della scienza e questo lo si ottiene pensando ai luoghi della scienza come a luoghi del teatro ed ai temi della scienza come a parole della comunicazione (teatrale) della scienza. Questo processo va immaginato come una camminata (nemmeno tanto lunga!) di reciproco avvicinamento. Un primo passo è stato fatto: il teatro si è messo al servizio della scienza, tanto nei linguaggi che nelle tecniche. I luoghi della scienza, tentennando, non si sono ancora completamente messi in marcia al servizio del teatro, e affinché ciò avvenga è necessaria una rivoluzione culturale che si traduca in una rivoluzione progettuale degli spazi espositivi, più che dei contenuti.

Far completamente interagire teatro e luoghi della scienza vuol dire che i luoghi della scienza devono essere luoghi del teatro, i percorsi devono essere pensati per poter essere fruiti dai visitatori che seguono uno spettacolo itinerante ma anche una semplice visita guidata, gli allestimenti devono essere scenografati. Tutto ciò è complesso, ma non complicato, se pensato in fase progettuale delle mostre; diventa superfetativo nel momento in cui il teatro deve, a posteriori e con enorme fatica per non farlo passivamente, adeguarsi agli spazi.

Le Nuvole e Fondazione Idis – Città della Scienza hanno già sperimentato con buon successo un modello di interazione tra mostra e teatro con lo spettacolo de Le Nuvole *Nanometamorfosi*, realizzato nell'ambito della mostra *Nanodialogue* a cura di Fondazione Idis – Città della scienza, in cui l'allestimento era scena (il tavolo espositivo centrale) e cavea per il pubblico (i 4 pannelli ad arco di cerchio che delimitavano lo spazio espositivo perimetrale della mostra), oltre che suggestioni per il racconto dell'attore.

Le difficoltà di tale interazione? La difficoltà a far interagire, direi dialogare gli attori (teatro e luoghi della scienza) di questo processo di interazione in quanto ognuno ha esigenze, a volte anche velleitarie, di far prevalere la propria visione.

La forza di tale interazione? Non esiste più il luogo della scienza ed il luogo del teatro ma un unico luogo, il luogo del dialogo multicanale, in cui la parola (sia essa parlata, scritta o recitata) diventa protagonista del dialogo di scienza, che viene resa fruibile in maniera chiara, ludica ed affascinante.

La necessità di tale interazione? Se la difficoltà è far dialogare e la forza è proprio il dialogo che può nascere tra luogo della scienza e teatro - funzionale alla fruizione del sapere custodito e creato dai musei, dalle mostre, dagli open days, dai festival - da parte dei visitatori, la necessità è proprio attivare tale dialogo per un approccio sistemico efficiente (tra luoghi della scienza, teatro e visitatori) alle problematiche della comunicazione della scienza. Introdurre nel sistema comunicativo luoghi della scienza – visitatore la componente teatro se da una parte vuol dire aumentare il livello di complessità del sistema, che passa da due a tre componenti, dall'altra vuol dire aumentare anche le relazioni esistenti all'interno del sistema tra le singoli componenti e, quindi, anche i livelli e i modi di interazione-interpretazione del luogo in cui la scienza si mostra. Proprio questa visione sistemica, integrata dalla componente teatrale – ma artistica in genere se alla parola teatro sostituiamo per similitudine la parola arte - , fa sì che per il visitatore il science center il museo, il festival, la mostra, il laboratorio aperto possa diventare, realmente e fattivamente, un *luogo totale* che oltre ad essere toccato, interessi il cuore ed il cervello, un luogo pervasivo e persuasivo nella molteplicità delle dimensioni che lo caratterizzano, un luogo che riesca a svolgere sempre più una funzione sociologica di studio ed interpretazione dei processi della società umana al fine di elaborare previsioni operative. Il teatro nei (e per i) luoghi della scienza per rispondere alle tante, complesse, ambivalenti e contraddittorie domande che la società pone alla scienza e che necessitano di una consapevole, chiara e rinnovata comunicazione. Il teatro, in quanto arte, come i (e con i) luoghi della scienza per la società.

LA FORMAZIONE DEL COMUNICATORE (TEATRALE) DELLA SCIENZA

“Parto dal fatto che l'emozione è la prima tappa della discussione scientifica”.
Da questa risposta di Jorge Wagensberg, già direttore di Cosmocaixa di Barcellona ed ora responsabile scientifico di tutta la Fondazione Cosmocaixa, alla domanda “Ha un metodo particolare affinché il pubblico si interessi alla scienza?” si vuole partire per analizzare il ruolo che il teatro, o meglio i suoi linguaggi e le sue tecniche, possono svolgere nella formazione del comunicatore della scienza e nella ricerca e definizione di un metodo per una comunicazione della scienza, che possa ritenersi buona.

Le due culture (compenetrate)

Una buona comunicazione non deve - direbbe Enzo Lipardi, presidente di Ecsite - “popolarizzare la scienza ma deve elevare la conoscenza” contribuendo, in questo modo, a costruire quella che Greco e Termini chiamano la “democratica” società della conoscenza, da edificare, a nostro giudizio, anche grazie all'immaginario scientifico di cui la letteratura ed il teatro sono, oltre che mattoni fondamentali, anche funzionali e potenti canali di diffusione, basti pensare alle opere di Dante, Bruno, Galileo, Calvino, Borges, Stoppard,... La società europea, e non solo, vive oggi un clima di costanti cambiamenti politici, sociali, culturali e tecnologici. Per fare scelte di vita e di carriera informate, tutti noi abbiamo bisogno di comprenderli e di comprendere l'impatto che avranno sulla nostra esistenza, attuale e futura. La comunicazione teatrale della scienza può rendere la scienza più prontamente (e mediatamente) accessibile e comprensibile, favorendo la compenetrazione – teorizzata da Thomas Kuhn – delle due culture (scientifica ed umanistica) che per molto tempo (ed ora di nuovo facendo nostra la riflessione di Michele Lanziger – direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento -, secondo il quale “in questo momento l'Europa sta vivendo una crisi nel rapporto tra cittadini e cultura scientifica”) sono state in difficile rapporto tanto che Charles P. Snow riteneva, a ragione, che fosse pericoloso avere due culture che non potessero o, peggio, non sapessero comunicare.

A questo punto è superfluo chiedersi, **da un punto di vista sociale, “Perché comunicare la scienza?”**

Almeno per tre motivi di ordine socialmente pratico

- **Democrazia:** Molte persone temono la scienza o ne diffidano. Malgrado la cultura europea sia fondata sulla tecnologia, la gente si sente esclusa dai suoi processi. Per prendere decisioni informate, è indispensabile essere in grado di distinguere il vero dal falso e soppesare vantaggi e pericoli.
- **Competitività:** I responsabili decisionali politici e industriali ritengono che una forza lavoro dotata di preparazione scientifica sia indispensabile per un'economia competitiva.
- **Occupazione:** Le opportunità di lavoro nei settori dell'alta tecnologia stanno rapidamente aumentando. Ma i dottorati di ricerca nelle università restano spesso vacanti perché i laureati scelgono carriere nella finanza o negli affari. Gli studenti devono essere accostati alla scienza prima che compiano le loro scelte professionali, e questo vuol dire che la si deve rendere interessante e attraente.

Non dobbiamo, inoltre, dimenticare la strategia di sviluppo lanciata dalla commissione europea chiamata Europa 2020.

La Commissione individua tre motori di crescita, da mettere in atto mediante azioni concrete a livello europeo e nazionale: crescita intelligente (promuovendo la conoscenza, l'innovazione, l'istruzione e la società digitale), crescita sostenibile (rendendo la nostra produzione più efficiente sotto il profilo delle risorse e rilanciando contemporaneamente la nostra competitività) e crescita inclusiva (incentivando la partecipazione al mercato del lavoro, l'acquisizione di competenze e la lotta alla povertà)

Sono sempre più gli scienziati che capiscono che riuscendo ad interessare un pubblico non elitario godranno di maggior sostegno nel proprio lavoro.

In un tempo in cui la scienza può determinare gran parte del nostro destino, addirittura se dobbiamo vivere o morire, è pericoloso nel senso più pratico continuare a pensare alle due culture come ad elementi reciprocamente estranei. Gli scienziati possono dare cattivi consigli e coloro cui spetta prendere decisioni non possono sapere se sono buoni o cattivi.

Ne consegue, quasi naturalmente, che la domanda di comunicazione, teatrale e non, della scienza è in crescita, ha forti potenziali di espansione e apre nuove opportunità di lavoro per i comunicatori, attori e/o scienziati che siano perché, come giustamente afferma Luigi Amodio – direttore generale di Fondazione IDIS-Città della scienza di Napoli - “i cittadini, per quanto non siano esperti in materia, debbono poter esprimere ciò che pensano e scegliere liberamente ciò che è desiderabile o meno nella loro vita quotidiana”.

Molteplicità e complessità del sistema museo-teatro-visitatori.

Un ruolo fondamentale svolgono, pertanto, i comunicatori della scienza che devono stimolare intensamente e, quasi, istantaneamente la conversazione che si deve, con naturalezza, instaurare con il pubblico in visita ad un museo, uno science center, un festival della scienza.

In questo i comunicatori della scienza possono essere utilmente supportati dall'utilizzo di tecniche teatrali che svolgono, in altri ambiti comunicativi, un ruolo funzionale e sostanziale nel favorire il processo di apprendimento nelle nuove generazioni e di richiamo delle cose apprese nelle generazioni meno nuove.

Ci troviamo di fronte a due mondi che si fronteggiano e, ad un'analisi superficiale, si contrappongono.

Da una parte il mondo del teatro in cui registi ed attori sono abituati, per formazione e necessità, a rompere gli schemi e, quindi, malvolentieri dovrebbero accettare la presunta schematicità del mondo scientifico.

Dall'altro il mondo della scienza e della ricerca con gli scienziati, che fanno della schematizzazione uno degli strumenti – non lo strumento – del loro quotidiano lavoro, analitico e creativo, al quale mondo è necessario insegnare a rompere la metodicità delle modalità comunicative.

In realtà i due mondi, i due linguaggi, i due saperi (a non voler dire le due culture) si giustappongono.

Infatti, l'inconsistenza-inesistenza di tale dicotomia teatro-scienza è supportata dall'analisi della definizione di conoscenza.

Per Robert Musil la conoscenza "è la positiva inconciliabilità di due polarità contrapposte: una che si chiama ora esattezza ora matematica ora spirito duro ora addirittura mentalità militare, e l'altra che si chiama ora anima ora irrazionalità ora umanità ora caos".

Più banalmente la conoscenza non è solo concetti, ma anche vissuto, ricordi, immagini, emozioni.

I concetti e gli assunti scientifici appartengono propriamente agli scienziati e non agli attori.

Il vissuto, i ricordi, le immagini, le emozioni appartengono a tutti.

Bisogna avere consapevolezza che il pubblico non impara la scienza durante uno spettacolo, una visita guidata, né durante un'animazione o una dimostrazione; tuttavia, in tutti questi casi, per ricordare ciò che ha visto e/o sentito si affida alle immagini ed alle emozioni, che colpiscono il cuore e non la testa.

Allora perché non sfruttare il vissuto, le immagini, le emozioni?

Pertanto la comunicazione della scienza è maggiormente feconda se il comunicatore integra la sua formazione scientifica con una specifica formazione teatrale finalizzata alla comunicazione in forma chiara, ludica e fruibile di qualcosa – la scienza – che non sempre

- è percepita chiaramente
- produce divertimento
- è ritenuta da tutti alla portata di tutti

Comunicare teatralmente ed efficacemente la scienza significa agire strumentalmente sulle emozioni per trasferire dei concetti.

Il teatro, attraverso le sue tecniche ed i suoi linguaggi, agisce proprio sull'aliquota emozionale del sapere, quella che Wagensberg chiama l'allegria intellettuale, facendo sì che il livello di conoscenza (emozioni più concetti) possa essere il più alto possibile.

Simboli della comunicazione

La formazione del comunicatore e, a cascata, le modalità di comunicazione da questo poste in essere ed adottate, devono intervenire sul corpo quale strumento, sul gesto quale linguaggio, sullo spazio quale luogo della comunicazione e devono essere finalizzate

- alla comunicazione della scienza tramite l'utilizzo di exhibit e elementi espositivi o divulgativi quali elementi-simbolo intorno ai quali muoversi e grazie ai quali raccontare storie
- alla drammatizzazione di un evento di scoperta o di ricerca storico-scientifica, dei quali il visitatore – singolo ed in gruppo – deve diventare testimone partecipativo, soprattutto grazie alle emozioni ed alle suggestioni che il comunicatore deve essere in grado di generare.

Par Italo Calvino questo è il momento della scelta perché al comunicatore è offerta la possibilità di dire tutto, in tutti i modi possibili, e deve arrivare a dire una cosa, in un modo particolare.

Idee per la comunicazione

Tanto premesso, è evidente che la formazione del comunicatore deve essere volta, in primis, alla rielaborazione del sistema espressivo tramite l'utilizzo di

- tecniche decontestualizzate rispetto al teatro – in quanto la formazione teatrale non è assolutamente (o almeno non prevalentemente) finalizzata alla messa in scena di uno spettacolo teatrale in uno spazio convenzionale;
- tecniche ricontestualizzate rispetto ad uno spazio nuovo e non convenzionale – in quanto la comunicazione, teatrale e non, della scienza deve usare quale luogo scenografico un museo, una mostra, un insieme di exhibit.

ma anche al recupero di una naturalezza al racconto, che si perde con il passare degli anni, nella fase di crescita e formazione, per colpa di strutture formative che si sovrappongono limitando, se non annichilendo, la naturale propensione di ognuno alla fabulazione.

La *scienza dell'attore*, in fondo, altro non è che la costante verifica che opera sulla parola, sul suono, sul gesto affinché ciò che si dice possa essere trasmesso nel modo più incisivo possibile.

Un procedimento pedagogico e formativo maieutico, quasi socratico, di ricerca in sé di una capacità di evocare dalla memoria, attualizzare e strutturare sotto forma di racconto le nozioni scientifiche e trasmetterle – Dante in questo momento avrebbe fatto sì che “vi piovve dentro a l'alta fantasia” - in maniera intrigante.

... ed infine metacuriosità!

Sheldon Lee Glashow nel suo discorso di accettazione del Nobel in fisica nel 1979, riferendosi all'evoluzione delle modalità del lavoro di ricerca durante la sua esistenza ebbe a dire, con una efficace metafora, che la coperta a patchwork degli anni '50 è diventata un arazzo negli anni '70. Gli arazzi sono opera di molti artigiani che lavorano insieme. I contributi delle singole persone non sono più discernibili nell'opera finita, i fili sciolti e sbagliati sono stati ricoperti.

Il comunicatore della scienza (e chi ha il compito di formarlo) deve fare di questa metafora una delle sue linee guida e deve, soprattutto, apprendere la lezione (americana) di Calvino, che elogia la leggerezza, la rapidità, l'esattezza, la visibilità, la molteplicità (e la coerenza) quali paradigmi per far sì che la scienza, ed il suo racconto, si trasformi in un viaggio di esplorazione in cui la multidisciplinarietà dei saperi e la contaminazione dei linguaggi – scientifico e teatrale – si rafforzino.

L'aspetto più innovativo della comunicazione teatrale della scienza è presentare una lezione di scienza in un luogo non necessariamente convenzionale in maniera non formale. Comunicare la scienza significa molto più che presentare al visitatore i fatti nudi e crudi; significa coinvolgerlo e renderlo partecipe, significa stimolare il processo cognitivo, significa suscitare curiosità.

È necessario suscitare emozioni che ognuno deve vivere, nella totalità del gruppo, in totale solitudine perché l'unica forma di apprendere e di arricchirsi è farlo per sé stessi ed il comunicatore deve stare lì solo per soddisfare questo desiderio.

Per il visitatore il museo (ma anche il festival o la mostra) deve diventare, realmente e fattivamente, un *luogo totale* che oltre ad essere toccato, deve poter interessare il cuore ed il cervello, un museo pervasivo e persuasivo nella molteplicità delle dimensioni che lo caratterizzano.

Un luogo in cui il successo non è misurato quantitativamente – tra l'altro il metodo numerico non è il migliore per queste valutazioni - ma guardando negli occhi i visitatori e vedendo il loro sguardo brillare.

Un luogo in cui il comunicatore concorra attivamente all'implementazione sistemica, in una visione ecosistemica ed olistica, delle componenti che lo costituiscono con il visitatore.

Un luogo che - grazie anche se non soprattutto ai comunicatori - susciti l'interesse di persone che altrimenti direbbero "è troppo complicato per me....".

Un sistema-luogo della scienza, per dirla con Calvino (ancora lui!), che sia un metaluogo.

Salvatore Fruguglietti, ingegnere, cura per Le Nuvole dal 2001 la direzione dei progetti scientifici, tra cui la scuola di comunicazione teatrale della scienza, COM_unica. Si interessa di metodologie per la formazione dei comunicatori scientifici e dell'interazione teatro-scienza nel rapporto scienza-società. Sposato con Alessandra, papà di Mattia (5 anni) e di Ranieri Morgan (8 mesi).

Le Nuvole – Teatro Stabile d'Innovazione Ragazzi – Napoli

Direzione progetti scientifici

Tel 0039 081 7352203

Fax 0039 081 2428518

Mob 0039 347 1704088

Mail info@lenuvole.com